

11^a Domenica del tempo ordinario (B) Marco 4,26-34

Domenica, 17 Giugno, 2018

Le parabole del Regno di Dio Il Regno è come un seme

1. Orazione iniziale

Purifica. O Dio, il cuore e la mente di noi, che ci accostiamo all'eterna Parola; formaci gli occhi di un bimbo che crede, stupito, al miracolo, e vede formarsi dal piccolo seme il grande tuo progetto d'amore. Siamo chiamati al tuo regno, ma siamo poco, uomini deboli. Tu ci istruisci: non chi è potente tu guardi, tu scegli per farvi dimora, ma chi si fa piccolo: un solco del regno che custodisce il granello di senapa e si lascia da te coltivare, paziente e potente Dio della Vita che solo sai trarre dal poco, dal niente quel Tanto, quel Tutto: Gesù in mezzo a noi. Così è il tuo regno, un piccolo seme che affidi alla terra, che cresce e dà il frutto che porta salvezza. Gesù è quel seme, quella Parola che dà vita. Il nostro poco noi lo affidiamo alla tua cura paterna e paziente, certi che tu farai germogliare un nuovo frutto di resurrezione. Amen.

2. Lettura

a) Una divisione del testo per aiutarne la lettura

Mc 4,26-29: La parabola del seme che spunta da solo

Mc 4,30-32: La parabola del grano di senapa

Mc 4,33-34: La conclusione sulle parabole

b) Il testo: Marco 4,26-34

²⁶Diceva: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. ²⁸Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; ²⁹e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura".

³⁰Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

³¹È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra".

³³Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. ³⁴Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi e illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

a) Qual è il punto che ti ha maggiormente colpito? Perché?

b) Gesù non spiega le parabole. Racconta le storie e sveglia negli altri l'immaginazione e la riflessione della scoperta. Cosa hai scoperto tu nelle due parabole?

c) L'obiettivo delle parole è rendere la vita trasparente. Lungo gli anni, la tua vita è diventata più trasparente o è avvenuto il contrario?

5. Per coloro che vogliono approfondire il tema

a) Per capire meglio

Perché Gesù insegna per mezzo di parabole: Gesù racconta molte parabole. Tutte tratte dalla vita della gente! Così aiutava le persone a scoprire le cose di Dio nella vita di ogni giorno, vita che diventava trasparente.

Poiché lo straordinario di Dio si nasconde nelle cose ordinarie e comuni della vita di ogni giorno. La gente capiva le cose della vita. Nelle parabole riceve la chiave per aprirla e trovare in essa i segni di Dio.

Per mezzo delle parabole, Gesù aiutava la gente a percepire la presenza *misteriosa* del Regno nelle cose della vita. Una parabola è un paragone. Lui usa le cose conosciute ed evidenti della vita per spiegare le cose invisibili e sconosciute del Regno di Dio. Per esempio, la gente della Galilea capiva quando si parlava di semi, di terreno, di pioggia, di sole, di sale, di fiori, di pesci, di raccolto, etc. E Gesù usa proprio queste cose conosciute dalla gente, nelle sue parabole, per spiegare il mistero del Regno.

La parabola del seminatore è un ritratto della vita dei contadini. In quel tempo, non era facile vivere dell'agricoltura. I terreni erano pieni di pietre. Molti arbusti. Poca pioggia, molto sole. Inoltre, molte volte, la

gente per abbreviare le distanze passava attraverso i campi e calpestava le piante (Mc 2,23). Ma malgrado ciò, ogni anno, l'agricoltore seminava e piantava, fiducioso nella forza del seme, nella generosità della natura.

La parabola non dà tutto fatto, ma induce a pensare e fa scoprire a partire dall'esperienza che gli uditori hanno del seme. Induce alla creatività ed alla partecipazione. Non è una dottrina che arriva pronta per essere insegnata e decorata. La Parabola non dà acqua imbottigliata, bensì conduce alla fonte. L'agricoltore che ascolta, dice: "Seme nella terra, io so cos'è! Ma Gesù dice che questo ha a che fare con il Regno di Dio. Che sarà?". E già è possibile immaginare le lunghe conversazioni della folla. La parabola si muove con la gente e la spinge ad ascoltare la natura e a pensare alla vita.

b) Commento del testo

Due piccole parabole in questo vangelo della domenica: con queste Gesù invita alla fiducia, alla pazienza e alla speranza. Egli vuol farci comprendere come il Regno che lui annuncia e semina nel mondo cresce e matura lentamente, ma non lo può definire con esattezza e con poche parole, per questo ricorre alle parabole.

Il regno di Dio è come ... (Mc 4, 26-29). Quando Dio pianta qualcosa, certamente crescerà perché è fecondata dalla sua presenza operosa. Gesù vuol farci comprendere come Dio sta operando per la costruzione del suo Regno, che è opera sua: dopo che Lui l'ha seminato tra gli uomini - con Gesù -, *quando getta un seme*, questo cresce in modo impercettibile e irresistibile, nessuno può far nulla per bloccare la sua crescita o farlo crescere più in fretta. Non serve l'opera dell'uomo, il suo efficientismo, i suoi programmi. Dio è l'unico protagonista in questa impresa che è la storia della Salvezza. Senza alcun intervento esterno. Ecco: *Che tu dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce*. Le cose di Dio fioriscono per una misteriosa forza interna, per la straordinaria energia segreta di tutto ciò che è buono, vero e bello. In tutte le persone, nel mondo e nel cuore, nonostante i nostri dubbi, Dio matura. E nessuno può sapere di quanto il buon grano di Dio abbia bisogno per maturare nelle persone. E' rasserenante pensare che il Regno è dono di Dio e che la prima responsabilità nel realizzarlo è totalmente sua. E noi se vogliamo collaborare veramente all'edificazione del Regno dobbiamo prima di tutto metterci in atteggiamento di fiducia, umiltà e pazienza.

E proprio per farci comprendere questo atteggiamento di fiducia di pazienza che in questa parabola Gesù mette in evidenza tre tappe: **semina, crescita e mietitura**. In un contesto di agricoltori come era ai tempi di Gesù, l'esempio portato nella parabola era molto comprensibile, il contadino - Dio - fa due azioni, semina e miete, poi c'è un lungo periodo di attesa e se pensiamo ai proverbi nostri quando si dice sotto la neve pane, anche per noi questo è un esempio fortissimo. Il seminatore rimane inerte ed aspetta che quel seme - Gesù - diventi attivo, si maceri per diventare una piantina che cresce e sfamerà l'umanità, però l'azione del contadino è importante: senza la sua opera di semina non ci sarà la crescita della piantina e senza la mietitura tutto il grano verrà distrutto.

Cosa significa tutto questo? Gesù vuole insegnare a tutti noi che il nostro contributo nello sviluppo del Regno è determinante. Il Regno di Dio ha bisogno dell'agricoltore: sicuramente è il Padre, è Gesù, ma il seme è Gesù stesso, e il vangelo è applicato ai discepoli che devono svolgere la medesima funzione.

La parabola dice che il regno è stato seminato e che sta crescendo. Usando questo simbolo si dice dinamicità intrinseca: il regno di Dio ha vitalità e forza sufficienti per giungere a maturazione: se viene accolto si può essere sicuri che il regno di Dio farà il suo cammino. Come il seme caduto in terra buona effettua da sé la crescita, così il regno di Dio matura per dono di Dio stesso. Il vangelo ha una propria efficacia. L'efficacia del vangelo non dipende dallo sforzo continuo di farlo crescere, ma dalla semina e poi dalla propria efficacia. Allora quando si parla del vangelo dovremmo aver chiara la fiducia che abbiamo in Dio. All'uomo viene chiesta un'attesa fiduciosa nel risultato finale, quindi di liberarsi da affanni inutili.

La seconda parabola, **il regno di Dio è come un granello di senape**, (vv 30-32), ci dà una grandiosa visione di speranza che incoraggia i credenti all'atteggiamento della pazienza. Gesù invita a non aver paura, ad aver fiducia nel piccolo, nel semplice e nel debole perché solo così ci lasciamo guidare dalla Sua operosità e diventando così collaboratori affidabili del suo Regno a non pretendere chissà quali risultati e lasciare invece che le cose si sviluppino gradualmente: il seme è gettato.

* * *

Vedendolo esordire così poveramente, i discepoli potevano chiedersi con inquietudine quale sarebbe stato il suo destino. Poiché gli effetti della predicazione di Gesù potevano sembrare lenti e non rispondenti alle attese di frutti immediati o spettacolari, Gesù li rassicura esortandoli a considerare la natura e le sue leggi. Il seme che cresce diventa un albero imponente e porta frutti, diventa la lezione continua da opporre alle inquiete e soggettive accelerazioni che l'uomo vuole imprimere alla storia e al progetto di Dio. Il momento presente è da considerare in funzione di un avvenire che appartiene a Dio. Il seme che Gesù ha gettato, il

Regno dei cieli che ha annunciato con la predicazione del vangelo, può sembrare una piccola cosa, della quale non si vedono frutti immediati spettacolari, ma questa è la logica del Regno: da poveri e invisibili inizi nascerà la grandezza del Regno di Dio. Una grandezza diversa dalla logica di questo mondo, essa è fatta di piccolezza semplicità quotidianità, non di arroganza e prepotenza. Gesù chiede in sostanza fiducia assoluta in lui. Anche se al momento le cose sembrano andare male, il Regno di Dio è potenza di Dio e darà frutto a suo tempo.

Gesù invita sì alla speranza, ma soprattutto vuole suggerire una maniera diversa di immaginare la presenza di Dio nella storia. Il discorso in parabole che Gesù presenta in questo capitolo ha proprio lo scopo di far intuire la logica nuova del Regno. Il suo mistero si manifesta a coloro che superano un ragionamento umano di pensare che le cose hanno valore e importanza solo quando si presentano grandiose e potenti. Gesù nel vangelo ci invita a riporre fiducia nelle cose piccole, semplici perché solo così ci lasciamo guidare dalla sua operosità diventando in tal modo collaboratori più affidabili nel cantiere del suo Regno.

6. Orazione - Salmo 96

Grande è il Signore e degno di ogni lode

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.

Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.

Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.

Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.

Tremi davanti a lui tutta la terra.

Dite tra i popoli: "Il Signore regna!".

Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegriano gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

7. Orazione finale

O Signore, il nostro è il mondo dell'uomo, un mondo sempre più fondato sulla nostra sapienza, sulla nostra programmazione; un mondo frenetico in cui per la tua Parola non c'è spazio né futuro. Non sappiamo più attendere; il nostro è un mondo senza speranza, non sappiamo seminare senza preoccuparci se saremo noi o altri a mietere. Invece la tua Parola è una Parola di grande pazienza che sprona a una illimitata speranza: chi semina nelle lacrime raccoglierà nella gioia, se il seme non muore non porta frutto, una misura abbondante, il cento per uno. Signore, semina la calma nella mia anima, semina la fiducia in te, la speranza nella tua Parola più efficace di ogni programmazione umana. Amen

APPENDICI

Dio racchiude il grande nel piccolo, l'eternità nell'attimo (Ermes Ronchi)

XI Domenica Tempo ordinario Anno B

Gesù, narratore di parabole, sceglie sempre parole di casa, di orto, di lago, di strada: parole di tutti i giorni, dirette e immediate, laiche. Racconta storie di vita e le fa diventare storie di Dio, e così raggiunge tutti e porta tutti alla scuola delle piante, della senape, del filo d'erba, perché le leggi dello spirito e le leggi profonde della natura coincidono; quelle che reggono il Regno di Dio e quelle che alimentano la vita dei viventi sono le stesse. Reale e spirituale coincidono.

Accade nel Regno ciò che accade nella vita profonda di ogni essere. C'è una sconosciuta e divina potenza che è all'opera, instancabile, che non dipende da te, che non devi forzare ma attendere con fiducia. Gesù ha questa bellissima visione del mondo, della terra, dell'uomo, al tempo stesso immagine di Dio, della Parola e del regno:

tutto è in cammino, un fiume di vita che scorre e non sta fermo. Tutto il mondo è incamminato, con il suo ritmo misterioso, verso la fioritura e la fruttificazione. Il paradigma della pienezza regge la nostra fede. Mietiture fiduciose, abbondanti. Gioia del raccolto. Sogni di pane e di pace. Positività. Il terreno produce da sé, per energia e armonia proprie: è nella natura della natura di essere dono, di essere crescita. È nella natura di Dio. E anche dell'uomo. Dio agisce in modo positivo, fiducioso, solare; non per sottrazione, mai, ma sempre per addizione, aggiunta, incremento di vita. Con l'atteggiamento determinante della fiducia!

Il terreno produce spontaneamente. Non fa sforzo alcuno il seme, nessuna fatica per il terreno, la lucerna non deve sforzarsi per dare luce se è accesa; il sale non fa sforzo alcuno per dare sapore ai piatti. Dare è nella loro natura. È la legge della vita: per star bene anche l'uomo deve dare. Quando è maturo infine il frutto si dà, si consegna, espressione inusuale e bellissima, che riporta il verbo stesso con cui Gesù si consegna alla sua passione. E ricorda che l'uomo è maturo quando, come effetto di una vita esatta e armoniosa, è pronto a donarsi, a consegnarsi, a diventare anche lui pezzo di pane buono per la fame di qualcuno. Nelle parabole, il Regno di Dio è presentato come un contrasto: non uno scontro apocalittico, bensì un contrasto di crescita, di vita. Dio viene come un contrasto vitale, come una dinamica che si insedia al centro, un salire, un evolvere, sempre verso più vita. Quando Dio entra in gioco, tutto entra in una dinamica di crescita, anche se parte da semi microscopici:

Dio ama racchiudere
il grande nel piccolo:
l'universo nell'atomo
l'albero nel seme
l'uomo nell'embrione
la farfalla nel bruco
l'eternità nell'attimo
l'amore in un cuore
se stesso in noi.

(Lectures: Ezechiele 17, 22-24; Salmo 91; 2 Corinzi 5,6-10; Matteo 4, 26-34).

La potenza del seme del Regno

Nel vangelo secondo Marco Gesù pronuncia un lungo discorso in parabole, come insegnamento rivolto ai discepoli che ha chiamato alla sua sequela e alle folle che ascoltano la sua predicazione del Regno veniente (cf. Mc 4,1-34). Le parabole sono un linguaggio enigmatico che diventa però “mistero” (Mc 4,11) per chi segue Gesù e in qualche modo entra nella sua intimità, fino a trovarsi in uno spazio che può essere definito da Gesù stesso éso, “dentro”, contrapposto a quello éxo, “fuori” (cf. Mc 3,31-32; 4,11).

Nello stesso tempo, le parabole sono da lui dette in modo che gli ascoltatori cambino il loro modo di pensare. Esse, infatti, contengono sempre un messaggio di contro-cultura, correggono ciò che tutti pensano o sono portati a pensare, e di conseguenza sono annuncio di qualcosa di nuovo: una novità apportata da Gesù non a livello di idee, ma come qualcosa che cambia il modo di vivere, di sentire, di giudicare e di operare. Gesù era un uomo che innanzitutto sapeva vedere: vedeva, osservava, contemplava tutto ciò che gli era intorno e tutti quelli che gli si avvicinavano e che egli avvicinava a sé. In lui la consapevolezza e l’adesione alla realtà erano sempre in esercizio, sicché poteva poi pensare. Di più, potremmo dire che il suo pensare davanti al Padre e alla sua volontà era un pregare che gli permetteva di immaginare racconti e situazioni, da comunicare ai discepoli attraverso la narrazione di molte parabole.

Nella nostra pericope Gesù, dopo aver pronunciato la parabola del seminatore, spiegata in seguito ai soli discepoli come semina della parola di Dio (cf. Mc 4,1-20), e i due brevi detti sulla lampada “che viene” per essere vista e sulla misura dell’ascolto (cf. Mc 4,21-25), narra due ultime parabole, quelle offerteci dalla liturgia odierna, che vogliono attestare l’efficacia della Parola seminata. La prima, presente solo in Marco, afferma che “così è, viene il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa”. Gesù ci parla ancora del seme, un elemento che lo intrigava e sul quale aveva molto meditato. Il seme è sempre qualcosa che resta dal raccolto precedente, è il frutto di una pianta che, raccolto, secca e sembra morto. Ma se il seme cade, se è gettato sotto terra, allora nella terra intrisa di acqua marcisce, visibilmente si disfa e scompare; in realtà, però, genera vita, che diventa un germoglio, poi una pianta, e che apparirà infine addirittura come una moltiplicazione e una trasformazione del seme stesso, attraverso frutti abbondanti. Il seme è adatto per rappresentare la dinamica dell’enigma che diventa mistero, ed è per questo che Gesù ricorre più volte a questa immagine, la più presente nelle parabole da lui create.

La venuta del regno di Dio, il suo apparire, è dunque paragonato al processo agricolo che ogni contadino conosce bene, anzi che vive con attenzione e premura: semina, nascita del grano, crescita, formazione della spiga e maturazione. Di fronte a tale sviluppo, occorre meravigliarsi, guardando alla potenza, alla forza presente in quel piccolo seme secco, che sembra addirittura morto. Così è il regno di Dio: piccola realtà, ma che ha in sé una potenza misteriosa, silenziosa, irresistibile ed efficace, che si dilata senza che noi facciamo nulla. Di fronte a questa realtà, il contadino non può fare davvero nulla: deve solo seminare il seme nella terra, ma poi sia che lui dorma sia che si alzi di notte per controllare ciò che accade, la crescita non dipende più da lui. Anzi, se il contadino volesse misurare la crescita e andasse a verificare cosa accade al seme sotto terra, minaccerebbe fortemente la nascita e la vita del germoglio.

Ecco allora l’insegnamento di Gesù: occorre meravigliarsi del Regno che si dilata sempre di più, anche quando noi non ce ne accorgiamo, e di conseguenza occorre avere fiducia nel seme e nella sua forza. E il seme è la parola che, seminata dal predicatore, darà frutto anche se lui non se ne accorge né può verificare il processo: di questo deve essere certo! Nessuna ansia pastorale, ma solo sollecitudine e attesa; nessuna angoscia di essere sterili nel predicare: se il seme è buono, se la parola predicata è parola di Dio e non del predicatore, essa darà frutto in modo anche invisibile. Questa la certezza del “seminatore” credente e consapevole di ciò che opera: la speranza della mietitura e del raccolto non può essere messa in discussione.

Segue un'altra parabola, sempre sul seme, ma questa volta su un seme di senape. Gesù è veramente un uomo esercitato all'attenzione, discernere, al pensare, e quale rabbi sapiente esprime con poche parole la dinamica del Regno, da lui annunciato attraverso la semina e la crescita del granello di sé. Il chicco di senape è tra i semi più minuscoli, non più grande di un granello di sale, eppure anch'esso, se seminato in terra, cresce e diventa il più grande degli arbusti. Sembra impossibile che da un seme così minuscolo possa derivare una pianta tanto rigogliosa: anche qui c'è dunque da stupirsi, da meravigliarsi! Eppure proprio ciò che ai nostri occhi è piccolo, può avere una forza impensabile per noi umani... Ecco, infatti, che il seme di senape sotto terra marcisce, germoglia, poi spunta e cresce fino a essere un arbusto sulle cui fronde gli uccelli possono fare il nido. Qui Gesù allude certamente a quell'albero intravisto da Daniele, simbolo del regno universale di Dio (cf. Dn 4,6-9.17-19). Sì, anche questa parabola vuole comunicarci qualcosa di decisivo: la parola di Dio che ci è stata donata può sembrare piccola cosa, rivestita com'è di parola umana, fragile e debole, messa in bocca a uomini e donne poveri, non intellettuali, non saggi secondo il mondo (cf. 1Cor 1,26). Eppure quando essa è seminata e predicata da loro, proprio perché è parola di Dio contenuta in parole umane, è feconda e può crescere come un albero capace di accogliere tante creature. E non solo la parola di Dio, ma anche l'inizio del Regno, l'inizio della comunità del Signore può apparire una realtà, insignificante; eppure in seguito crescerà, diventerà una realtà inattesa, impensabile per molti, ma veramente significativa e capace di accogliere chi vuole trovare ristoro alla sua ombra.

La rivelazione dell'efficacia della parola di Dio è decisiva per noi cristiani. Questa Parola, infatti, è "potenza di Dio" (Rm 1,16), è seme di vita immortale (cf. 1Pt 1,23) e ha in sé una potenzialità che noi non possiamo prevedere. Proprio come afferma il profeta Isaia a nome del Signore: "La Parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55,11). Certo, l'efficacia della Parola ha una modalità propria di operare in forme molto diverse, non prevedibili, che possono anche contraddire il nostro modo di pensarla e discernerla. È un'efficacia non mondana, non misurabile in termini quantitativi, perché la parola del Signore è anche "parola della croce" (1Cor 1,18). Quando è seminata nei cuori degli ascoltatori, la parola di Dio deve essere accolta, interiorizzata e custodita, deve essere discreta rispetto alle altre parole e quindi essere realizzata, in modo che appaiano i suoi frutti: frutti quasi mai percepiti e visti dal discepolo, perché "come la Parola cresca in lui, egli non lo sa".

Queste parabole ci interrogano dunque sulla nostra consapevolezza della parola di Dio che ci è data e che noi dobbiamo seminare, sulla nostra visione del Regno come realtà di piccoli e di poveri, realtà di un "piccolo gregge" (Lc 12,32), che può divenire una raccolta delle genti del mondo intero, in cammino verso il regno di Dio veniente per tutti. Ma riflettiamo: chi pronunciava queste parabole era un oscuro figlio di Israele di Galilea, un "ebreo marginale", non un sacerdote e neppure un rabbino formatosi in qualche scuola riconosciuta a Gerusalemme o lungo il lago di Galilea. E con lui c'era una comunità itinerante che lo seguiva: una dozzina di uomini e poche donne senza appartenenza all'élite culturale o religiosa giudaica: una realtà piccola e oscura, eppure significativa.

Allora, perché avere timore di essere noi cristiani una minoranza oggi nel mondo? Basta che siamo significativi, cioè che crediamo alla potenza della parola di Dio, che la seminiamo con umiltà e molta pace, senza angoscia né frenetica attesa di vedere i risultati... Occorre saper attendere, occorre pazienza e soprattutto fede nella parola di Dio: se il seme è buono, spunterà e darà il suo frutto. Il disegno di Dio si compie sempre, ben al di là delle nostre previsioni e della nostra impazienza.